

III. ÉTUDES*

1. *Fasce e bende di stoffa nell'abbigliamento (seconda parte): i copricapo* (S. Russo)
2. δίκηλλα/δικέλλιον, "zappetta" (A. Arpaia)
3. ἱματιφορίς/ἱματιφόριον, "portmanteau" (E.A. Conti)
4. κεφαλόδεμος/κεφαλοδέμιον, "fascia da testa" (S. Russo)
5. λινούδιον, 1. "veste di lino"; 2. "accessorio (stola ?) di lino" (?);
3. "stoffa di lino" (S. Russo)
6. ὑλιτάριον, "recipiente in terracotta dotato di filtro" (I. Bonati)
7. ὀράριον/ὄραριον, "stola", "sciarpa" (?) (S. Russo)

1. *Fasce e bende di stoffa nell'abbigliamento (seconda parte): i copricapo*

Nella prima parte della mia indagine sui termini indicanti fasce e bende destinate a far parte dell'abbigliamento, avevo destinato il quarto gruppo a quelli relativi alla copertura della testa, individuando, in particolare, due sostantivi, κεφαλοδέμιον e μίτρα¹.

Lo studio si è poi ampliato verso l'individuazione della terminologia relativa, più in generale, a cappelli e copricapo, ed è stato, questo, l'argomento del mio contributo al 28° Congresso Internazionale di Papirologia, tenutosi a Barcellona nell'agosto del 2016².

In quel contesto era importante mostrare i risultati generali dell'analisi e le possibili identificazioni fra termini attestati nei papiri e materiale archeologico. Ma ora è giunto il momento di riassumere le conclusioni di quel contributo e

* Per la citazione si propone l'adattamento al seguente esempio:

S. Russo, *Lex.Pap.Mat.* 1.III, 5, in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015) [eventualmente seguito da numero di pagina e ulteriori riferimenti, se necessario].

¹ *Lex.Pap.Mat.* 1.III, 5, in *Comunicazioni Vitelli* 12 (2015), pp. 173-193, e part. 176.

² Mercoledì 3 agosto, col titolo "Chapeau".

offrire, più nel dettaglio, la documentazione papirologica utilizzata per arrivare a quelle conclusioni.

In linea generale, come emerge dalle testimonianze scritte e iconografiche, né il mondo greco né quello romano fecero mai uso continuo e massiccio di cappelli e coperture della testa: questo genere di accessori veniva considerato piuttosto come un elemento di pertinenza orientale³, dunque estranea, ed era destinato a particolari situazioni.

Anche nell'Egitto greco-romano sembra che l'uso della copertura della testa non sia stato mai frequente – almeno stando a quanto ci dicono i documenti papiracei –, a dispetto del suo clima che ne avrebbe richiesto un uso quotidiano: sarebbe logico, infatti, aspettarsi una presenza costante di termini e riferimenti che dessero conto, nella documentazione papirologica, di cappelli e coperture varie; il sole, spesso opprimente, oggi richiede copricapo e *foulard* a protezione della testa. Invece, anche dalla documentazione papirologica sembra che cappelli e coperture varie fossero destinati a categorie speciali di persone e a particolari situazioni, e che siano divenuti accessori più frequentemente usati solo in età più tarda e soprattutto cristiana⁴.

L'indagine papirologica, pur non completamente esaustiva⁵, ha prodotto una decina di termini che potevano indicare cappelli e accessori simili:

³ Cfr., per es., H. Blümner, *Lehrbuch Griech. Privatalterthümer*, Freiburg - Tübingen 1882, pp. 179-180, per l'uso maschile, e 193-195, per quello femminile, orientato particolarmente all'acconciatura dei capelli; Daremberg-Saglio, *DAGR*, IV.1, pp. 421-422, s.v. Petasus; *RE*, XIX.1, part. col. 1121 (s.v. Πέτακος); U.E. Paoli, *Vita Romana*, Firenze 1976, p. 95. G. Losfeld, in *Essai sur le costume grec*, Paris 1991, non ci parla di particolari copricapo né maschili, né femminili, dei quali, però, ricorda qualche velo da porre sulle spalle e sulla testa (cfr. part. pp. 221-222). Sull'uso del velo, si veda anche *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Brescia 1969, V, coll. 69-75. Cfr. anche *Coptic Enc.* 2, pp. 641-642, s.v. Costume, civil. Headdress.

⁴ Per l'importanza e l'identificazione del proprio *status* sociale attraverso il copricapo in età più tarda, cfr., per l'età copta, sia *Coptic Enc.*, cit. a nota 3, sia, per quel che riguarda l'ambito monastico, Ramez Mikhail, in un contributo (*And They Shall Stand Bare-Headed: The Historical Development of Liturgical Headgear in the Coptic Rite*) dell'XI Congresso di Studi Copti tenutosi nel 2016 in California: secondo un breve *abstract* circolato *online*, il suo studio mira a mostrare come, nella Chiesa Copta, l'attuale uso di copricapi diversi a seconda dello *status* del religioso sia divenuto normativo solo nel XII secolo. Per l'ambito proto-arabo, invece, cfr. A. Fuess, *Sultans with Horns: The Political Significance of Headgear in the Mamluk Empire*, *Mamluk Studies Review* 12.2 (2008) (*online*: http://mamluk.uchicago.edu/MSR_XII-2_2008-Fuess-pp71-94.pdf), part. pp. 71-73.

⁵ Mancando una bibliografia di riferimento, l'elenco è stato elaborato partendo dai dati offerti dall'*Onomasticon* di Polluce, e da singoli studi o semplici annotazioni relative alle attestazioni letterarie: cfr., per es., le note di A.S.F. Gow (Cambridge 1965) a Theocr. *Id.* XV 21, pp. 273-274, col commento al termine *θολία* (che non risulta presente nei papiri documentari).

1. καλανδάκιον
2. καυσία
3. κεφαλόδεσμος / κεφαλοδέσμιον
4. μίτρα
5. περικεφάλαιον (e coradicali)
6. πέτασος
7. πῖλος
8. φακιάλιον
9. ὠράριον / ὀράριον.

In questo gruppo non ho inserito alcuni nomi come *καρακάλλιον*, *κούκουλλος* / *κουκούλλιον*⁶, e *μαφόριον*⁷, perché dovevano indicare, con tutta probabilità, sia un capo d'abbigliamento (mantello o veste o stola) completo di cappuccio, sia il singolo cappuccio di per sé; né è stato inserito *οὐήλον*, che, nelle occorrenze papirologiche, ha il significato principale di "tenda", "cortina", e non sembra, perciò, fare parte della categoria dell'abbigliamento personale, nonostante il latino *velum*, da cui deriva, estenda il significato da "vela", "copertura", "tenda", fino a "a woven cloth of any material"⁸. Analoga situazione può essere avanzata per *καταπέτασμα*, normalmente usato con il significato di "cortina", "tenda", ma che in almeno un'occorrenza (P.Oxy. XLIII 3150, 37-38) potrebbe indicare il "velo" di una suora⁹. Per il momento escludo anche *μανδήλη* / *μανδήλιον*, che pure ha qualche attestazione papirologica; *ἀκρόλλιν* e *ἀκρουλλ()* (?), assai raro¹⁰; e *καμελαύκιον*, perché il loro significato mi pare ancora incerto.

Alcuni di questi termini (*καλανδάκιον*; *καυσία*; *περικεφάλαιον* e coradicali; *πέτασος*) sono documentati molto raramente e non permettono di accertarne le caratteristiche specifiche, né consentono di stabilire se, anche in ambito egiziano, fossero coincidenti con quegli accessori di cui ci parlano le (altre) fonti antiche. Per questo quei termini vengono qui di seguito più succintamente analizzati.

⁶ Cfr. anche sopra, *Corr.Lex.Mat.* 9 e 13.

⁷ Cfr. M. Mossakowska, *ΜΑΦΟΡΙΟΝ dans l'habit monastique en Égypte*, in *Aspects de l'artisanat du textile dans le monde méditerranéen (Égypte, Grèce, Monde Romain)*, Lyon 1996, pp. 27-37.

⁸ Cfr. *Oxf.Lat.Dict.*, s.v., punto 5. A *οὐήλον* si aggiungano anche *οὐηλάριος*, e *οὐηλόθυρα*: cfr. anche W. Clarysse - K. Geens, *Textiles and architecture in the Graeco-Roman and Byzantine Egypt*, in A. De Moor - C. Fluck (edd.), *Clothing the house. Furnishing textiles of the 1st millennium AD from Egypt and neighbouring countries*, Tiel 2009, part. p. 39.

⁹ Cfr. M.-J. Albarrán Martínez, *The Nun on the Run: New Perspectives on P.Oxy. XLIII 3150*, JJP 44 (2014), part. pp. 22-24. Sul termine col significato di "tenda", cfr. anche *Lessico del NT*, cit. a nota 3, V, coll. 69-70, con ulteriori riferimenti bibliografici.

¹⁰ Cfr., da ultimo, P.Eirene IV 47, pp. 243-244, 4n.

Le schede di analisi più dettagliata degli altri, invece, seguiranno nelle pagine di questo (κεφαλόδεδμος/κεφαλοδέδμιον; ὀράριον/ὀράριον) o di un successivo numero della *Chronique* (μίτρα; πῖλος; φακιάλιον).

1. καλαυδάκιον

I papiri documentari offrono un'unica attestazione del termine, SB VI 9122, 10, in una lettera databile, secondo l'*ed.pr.*, al I^p, e di provenienza sconosciuta; il mittente prega il destinatario di inviargli 3 stateri di colorante verdepistacchio per la preparazione di καλαυδάκια¹¹.

Fra i dizionari moderni, solo LSJ *Rev.Suppl.* e GI riportano le voci καλαυδάκιον, e καλαυδάκη (di cui καλαυδάκιον stesso è diminutivo), attestata, quest'ultima, negli *Scholìa* A e T a II. XXII 469-470, come glossa del termine ἀναδέεμη ("benda", "nastro"), che, però, non risulta attestato nei papiri.

2. καυρία

Sul termine esiste una ricca bibliografia¹²: i singoli studiosi hanno cercato di identificare l'origine, la tipologia e l'utilizzo del copricapo che καυρία doveva indicare, arrivando a supporre un'origine afghana, e una diffusione in Occidente grazie ai soldati dell'esercito macedone di ritorno dall'impresa orientale di Alessandro. Infatti, da un lato la καυρία viene identificata nel copricapo portato da molti sovrani ellenistici soprattutto nella loro raffigurazione sulle monete, e viene descritta come un accessorio di origine macedone; dall'altro, è pure vero che la sua foggia è sorprendentemente

¹¹ I primi editori, S. Eitrem - L. Amundsen (Aegyptus 31 [1951]) traducono «three stater of parrot-cloth for headbands» (p. 182), e intendono καλαυδάκια = καλαυδάκαι (p. 183, nota al r. 10), mentre R. S. Bagnall - R. Cribiore, *Women's Letters from Ancient Egypt, 300 BC - AD 800*, Ann Arbor 2006, p. 132, traducono «three stater (weight) of green cloth for headbands». Su questa occorrenza cfr. ora anche PSI XVII 1709, 1-2n.

¹² Cfr. B.M. Kingsley, *The Cap That Survived Alexander*, Am. J. of Arch. 85,1 (1981), pp. 39-46; B.M. Kingsley, *The Kausia Diadematoros*, Am. J. of Arch. 88,1 (1984), pp. 66-68; B. Kingsley, *Alexander's "Kausia" and Macedonian Tradition*, Class. Ant. 10,1 (1991), pp. 59-76; A.M. Prestianni Giallombardo, *Per un lessico greco dell'abbigliamento. Copricapi come segni di potere: la kausia*, in P. Radici Colace - M. Caccamo Caltabiano (edd.), *Atti del I Seminario di Studi sui lessici tecnici greci e latini (Messina, 8-10 marzo 1990)*, Messina 1991, pp. 165-187; Losfeld, *Essai*, cit. a nota 3, pp. 175-176; R.S. Bianchi, *Alexander the Great as a Kausia Diadematoros from Egypt*, in U. Luft (ed.), *The Intellectual Heritage of Egypt. Studies Presented to László Kákósy by Friends and Colleagues on the Occasion of His 60th Birthday*, Budapest 1992 (Studia Aegyptiaca 14), pp. 69-75; Ch. Saatsoglou-Paliadeli, *Aspects of Ancient Macedonian Costume*, J.Hell.St. 113 (1993), pp. 122-142; E. Janssen, *Die Kausia. Symbolik und Funktion der makedonischen Kleidung*, Göttingen 2007 (Diss.; online: <https://ediss.uni-goettingen.de/handle/11858/00-1735-0000-0006-B39A-5>); J. Heinrichs - S. Müller, *Ein persisches Statussymbol auf Münzen Alexanders I. von Makedonien*, ZPE 167 (2008), pp. 302-304; C.C. Lorber, *Theos Aigiochos: the Aegis in Ptolemaic Portraits of Divine Rulers*, in *More than Men, Less than Gods. Studies on Royal Cult and Imperial Worship*, Leuven 2011 (St.Hell. 51), part. pp. 334-336; *Potere e Pathos. Bronzi del mondo ellenistico*, Firenze 2015, pp. 194-195.

simile a quella del *chitrali cap*, cappello tradizionale afghano, appunto, delle montagne del nord del paese, tuttora in uso. Perciò si è sostenuto che la sua identificazione col copricapo dei sovrani ellenistici e la sua supposta derivazione macedone fossero, in realtà, da mettere in relazione (solo) col Macedone per eccellenza, Alessandro appunto, che ne avrebbe determinato la 'importazione' in Occidente.

In ambito papirologico, il termine non offre spunti conclusivi perché risulta citato solo in un documento dell'archivio di Zenone, P.Cair.Zen. IV 59633 (= C.Ptol.Sklav. II 213), che fa riferimento all'invio effettuato a Menfi di 5 ἀρναικίδες destinate εἰς καυρία (rr. 6-9); si tratta cioè di pelli di agnello per la fabbricazione di questo tipo di cappelli¹³.

3. Tre composti con la radice κεφαλ potrebbero indicare anche specifici o più generici copricapo:

- εἰσκεφά[λαιον ?], compare solo in P.Mich. V 343, 3-4 (54^P; Tebtynis), un contratto matrimoniale, all'interno della descrizione della dote della sposa: presumibilmente di oro, o di altro materiale prezioso, doveva trattarsi di una fascia decorativa o di una catenina con cui abbellire la testa¹⁴;

- ἐπικεφάλαιον, è termine generalmente attestato in ambito fiscale; solo in un caso, P.Heid. IX 423, 13 (158^a; Tebetny, Heracleopolites), di cui cfr. anche la nota, potrebbe indicare una forma di copricapo;

- περικεφαλαία, o περικεφάλαιον, dovrebbe indicare l'elmetto, o, comunque, un copricapo militare¹⁵. Nei testi documentari su papiro risulta solo in tre

¹³ Scholl (C.Ptol.Sklav. II 213) traduce «nach Memphis zu schicken für Filzhüte Schaffelle» (p. 853), e ricorda il ruolo importante di Menfi nella produzione tessile (pp. 854, e 855 con nota 1); Janssen, *Die Kausia*, cit. a nota 12, p. 37 (Q 21), invece, «uns zu schicken nach Memphis in (nach?) Kausien aus Schaffell». Su questa attestazione cfr. anche Saatsoglou-Paliadeli, *Aspects*, cit. a nota 12, p. 124. ἀρναικίς è un sostantivo che indica la pelle di agnello nel suo insieme di vello: fra le poche attestazioni letterarie, in Ar. *Nubes* 730, e in Theocr. *Idyll.* V, 50, sembra indicare una coltre di pelle: cfr. la traduzione e il commento, rispettivamente, di G. Guidorizzi - D. Del Corno (Milano 1996), pp. 96-97, 281, e di A.S.F. Gow (Cambridge 1965), I, pp. 44-45, e II, p. 103; e identico significato viene attribuito anche all'unico altro documento papiraceo in cui compare, P.Zen.Pest. 35 (= SB VIII 9682), [31]-32, [ἀρνα]κίδα, «a sheepskin coat» (cfr. P.Zen.Pest. 35, p. 151, nota ai rr. 31-32). Qui, invece, dovrebbe indicare la pelle da cui poi sarebbero stati confezionati 5 cappelli. Fra i documenti papiracei sembra che solo un altro testimoni la pelle d'agnello utilizzata per capi di abbigliamento, sebbene attraverso un termine diverso, un aggettivo, pur della medesima origine etimologica: BGU XVII 2725 (VI^P; Hermopolis), infatti, è una lista di abiti che documenta al r. 9, un φυλόνιον (l. φαυλόνιον) ἀρνάκιον, cioè «Mantell aus Schaffell», un mantello di pelle d'agnello.

¹⁴ Per la datazione, cfr. <Korr. Tyche> 556, in Tyche 22 (2007), p. 210; sul termine e sul documento cfr. S. Russo, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999, p. 13.

¹⁵ Per le due forme, cfr., LSJ, *ThGL* e Demetrakou, *Mega Lexikon*, s.vv.; oltretutto all'elmetto militare, il termine può essere riferito a un tipo di fasciatura medica, ovviamente della testa (cfr. Soranus, *De fasciis* 24); mentre in Esichio indica una 'parrucca' (ἡ ἐκ τριχῶν γεγυνοῦσα περιθέτη), e,

occorrenze: P.Petrie III 140a, 3 (III^a; Gurob) (περικεφαλαίας); SB XXII 15236 (*post* 211/210^a; ?), in cui il termine è sempre parzialmente in lacuna (r. 8: ἐπὶ περικεφαλαίαι; r. 11: ἐπὶ περι[κεφαλαίαι; r. 71 (?): περι[]): cfr. le note dell'*ed.pr.*, (Anc.Soc. 24 [1993], pp. 56-57); e P.Panop.Beatty 1, 343 (περικεφαλῆων: *l. περικεφαλαίων* secondo *l'ed.pr.* che, dunque, intende il termine come neutro sostantivato, come chiaramente appare evidenziato negli indici, p. 188), unico caso papirologico nel quale il significato è certamente quello di "elmetto" militare.

4. πέτακος

Secondo le testimonianze scritte si tratterebbe di un cappello ampio, a tesa larga, detto di origine tessala, e utilizzato soprattutto durante i viaggi o nelle attività di lunghe esposizioni all'aria aperta, dunque, oltre che dai viaggiatori, anche dai pastori, cacciatori, pescatori, e dagli efebi (proprio per le loro attività sportive all'aria aperta). È per questo che spesso Hermes, il messaggero degli dei, viene rappresentato con un copricapo identificato in un *petasos*¹⁶. La documentazione su papiro sembra fornirne solo due occorrenze senza ulteriore specificazione, che non offrono, né l'una né l'altra, una lettura sicura: su UPZ II 158 A, 108 (III^a; Thebae?), cfr. S. Russo, *Le calzature nei papiri di età greco-romana*, Firenze 2004, pp. 111-112, e nota 27. Quanto a SB XVIII 13353, 4 (I-II^a; Mons Claudianus), cfr. ancora Russo, *Le calzature*, pp. 111-112, nota 27: non sono più così certa delle minime conclusioni alle quali arrivavo in quell'occasione, ma resta il fatto che, per le tracce e il contenuto, la lettura proposta nell'*ed.pr.* non mi pare del tutto confermabile.

Simona Russo

secondo alcuni codd., anche un "elmetto" (ἡ κάσσις) (π 1729 Hansen), oppure un copricapo: la voce κυνή (κ 4581, p. 548 Latte) è glossata con περικεφαλαία. πέτακος. πῖλος Ἀρκαδικός; e quella ἀπόδεμος (α 6298, p. 214 Latte), con κόσμιόν τι γυναικείον. περικεφάλαιον.

¹⁶ Cfr., per es., *Potere e pathos*, cit. a nota 12, p. 216, n. 15, oltre al celeberrimo Hermes Ludovisi. Si vedano anche *RE*, XIX.1, coll. 1119-1124, s.v. Πέτακος; Daremberg-Saglio, *DAGR*, IV.1, pp. 421-422, s.v. Petasus; *EAA* IV, pp. 2-10; 1031-1035, risp. s.vv. Hermes, Mercurio: le rappresentazioni col *petasos* sono abbastanza antiche (dal VI^a in poi). Per le caratteristiche di questo copricapo cfr. anche Saatsoglou-Paliadeli, *Aspects*, cit. a nota 12, pp. 129-131; Janssen, *Die Kausia*, cit. a nota 12, pp. 39-41; Heinrichs - Müller, *Ein persisches Statussymbol*, cit. a nota 12.